

Scuola Superiore dell'Avvocatura in collaborazione con gli Osservatori sulla giustizia civile

Tecniche di redazione degli atti giudiziari Roma, 27 ottobre 2012

Saluto

Questo incontro è uno dei primi frutti della collaborazione tra la Scuola Superiore dell'Avvocatura e gli Osservatori sulla giustizia civile che abbiamo formalizzato nel marzo scorso a Firenze. Una collaborazione che rappresenta il punto di intersezione tra due percorsi diversi, ma attuati con convinzioni e obiettivi comuni.

L'esperienza degli Osservatori sulla giustizia civile nasce dalla collaborazione e lo scambio di soggetti che parlano '*diverse lingue*': magistrati, avvocati, funzionari di cancelleria e professori universitari¹. E' naturale quindi che il tema di questo incontro sia da tempo caro agli Osservatori che si sono dedicati in modo particolare al processo, cioè al luogo dove si parlano queste diverse lingue: è soprattutto nel processo, che è essenzialmente *parola*, che è sembrato indispensabile recuperare e valorizzare il colloquio tra il giudice e le parti: esiste infatti un nesso fondamentale tra semplificazione della materia processuale - tramite l'oralità e il raccordo tra atti e provvedimenti - e la semplificazione della decisione finale. Il metodo della collaborazione tra giudici e foro, che oggi valorizziamo e si annida nel *dna* degli Osservatori, è particolarmente importante per le *buone prassi linguistiche*: i criteri di leggibilità e comprensibilità hanno ben poco senso se non riguardano *tutti* i protagonisti del dialogo.

Il progetto che si collega a questo primo incontro vuol essere dunque la chiave per aprire la porta di una formazione comune che ha due profili particolarmente importanti: il respiro europeo, se pensiamo che questo dialogo finirà per interessare anche le liti transfrontaliere dove l'esigenza di uniformità è soddisfatta dall'uso di moduli *standard*; e l'attenzione ai temi posti dall'uso degli strumenti informatici: se è vero che atti e provvedimenti per entrare nel circuito telematico dovranno seguire un certo schema, è anche vero che nessun profilo funzionale alla buona trattazione del processo potrà essere sacrificato dall'esigenza dello *standard*: è insomma una buona occasione per accostarci e favorire le innovazioni, cercando però di governare la tecnica anziché esserne governati.

¹ Chi volesse saperne può far riferimento al volume collettivo *Gli Osservatori sulla la giustizia civile e i protocolli d'udienza*, con prefazione di G.M. Flick, curato dall'avv. Giovanni Berti Arnoaldi Veli, segretario del Consiglio dell'ordine degli Avvocati di Bologna e direttore della Fondazione C.M. Verardi, recentemente pubblicato dalla casa editrice il Mulino.

In tale prospettiva, mi pare che possa svilupparsi una felice sinergia tra gli Osservatori e la Scuola: la Scuola, non a caso '*Superiore*', coltiva un livello molto alto di formazione e approfondimento, ma è attenta alle esigenze di sperimentazione pratica delle discipline, come dimostra la collaborazione con le varie Scuole forensi; gli Osservatori, dal loro canto, sono particolarmente attenti alla soluzione dei problemi che si presentano nella giustizia del quotidiano perché considerano la sfera della quotidianità quale sede di una prassi trasformatrice; tuttavia, hanno bisogno di non perdere la visione ampia che orienta verso una meta il loro impegno.

La collaborazione tra la Scuola Superiore dell'Avvocatura e gli Osservatori sulla giustizia civile contribuirà a mantenere in tensione queste due componenti dell'*agire*, anche grazie al contributo prezioso di chi è esperto in saperi diversi – linguistica, ad esempio - e offre competenze che ben hanno a che fare con l'attuazione della giurisdizione: *parlare e scrivere chiaro* è anche un valore democratico, perché mira ad evitare che il diritto diventi *diseguale* anche per via linguistica.

Non vogliamo relegare questi temi ad incontri o convegni periodici, occorre ancorarli invece ad una formazione permanente e capillare che possa sollecitare l'impegno dei *singoli* appartenenti alle varie categorie professionali interessate: è su questa partecipazione 'dal basso' che si fonda l'elaborazione culturale, una delle leve più potenti per modellare i saperi e le azioni. Proprio la infelice tendenza al continuo mutamento del rito ci invita a spendere il nostro tempo per coltivare quell'*humus* culturale che sarà comunque fecondo qualunque sia la norma del momento.

Non a caso l'icona spesso ripresa dagli Osservatori, a iniziare da quello di Firenze, è la rosa di Calamandrei che pesa, sulla bilancia, più dei grossi tomi *in folio*: gli uomini più che le leggi.

Auguro dunque a tutti e tutte buon lavoro, a nome di tutti gli Osservatori, anche di quelli oggi non presenti che tuttavia seguiranno i vostri lavori, in attesa di reiterare l'esperienza con le Scuole forensi nelle diverse sedi.

Luciana Breggia